

La Propaganda

Anno IV. — N. 310

Napoli, Martedì 7 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

L'Avv. Agrelli squalificato dal Tribunale - Interrogatorio d'Amelio

"I diritti della difesa,"

I difensori del Casale ci danno diritto ad un ricordo. E' tutta una pagina del Colletta che noi dedichiamo ad essi. Ascoltino un po' come della gente del calibro loro giudicasse il grande ed infelice napoletano:

« Sono i curiali (napoletani) timidi nei pericoli, vili nelle sventure, plaudenti ad ogni potere, fiduciosi delle astuzie del proprio ingegno, usati a difendere le opinioni più assurde, fortunati nelle discordie, emuli tra loro per mestiere, spesso contrari, sempre amici. Il genere della costoro eloquenza è tra noi cagione d'altri disordini: le difese sono parlate, lo scritto raramente accompagna la parola; persuadere i giudici, convincerli o commuoverli, trarre alla sua parte gli ascoltatori, creare a suo pro la opinione del maggior numero, momentanea quanto basti a vincere. Sono i pregi del discorso; finito il quale si obliano le cose dette e sol rimane il guadagno o il vanto della vittoria, tanto maggiori quanto più ingiusti. Da ciò veniva che della esagerazione o della menzogna, fuggenti con la voce, non vergognavano gli avvocati; e che i ragionamenti semplici e puri della giurisprudenza si mutavano in arringhe popolari e seduttrici ed il foro in tribuna. Mali al certo per la giustizia e per i costumi, ma rovina e peste nelle politiche trattazioni ». (Colletta — Storia di Napoli, libro I, capo IV).

Non sappiamo se così sia tutta l'avvocatura napoletana (una eccezione vorremmo farla per il fiore dei suoi *civilisti*, gente più avvezzata ai freddi ragionamenti della mente ragionante); certo il collegio difensivo del Casale e complici fa rilucere d'una vita novella l'impolverata pagina del grande Colletta. Riandando ai sofismi, di cui il Manfredi pigmentò la sua dimostrazione a tesi obbligatoria sulla invalidità della contumacia pronunziata ai danni del Kraft, scorgevamo tutti i danni del mutare « i semplici e puri ragionamenti della giurisprudenza » in motivi di perorazione decorativa e declamatoria.

E ricordando come siano numerosi fra quegli avvocati coloro che nei privati colloqui si son levati fieri giudici ed esecutori di opere capitali contro gli attuali accusati, colpivamo l'intimo vincolo che lega i venditori di ciarle giudiziarie di oggi con quelli che al tempo del Colletta e prima menavano tanto più vanto della vittoria, quanto la causa loro sapevano radicalmente ingiusta.

Eppure è verso questo ceto di persone che più volge il popolo nostro l'attenzione ammirativa della sua estrema ingenuità! Onde le cariche pubbliche cadono come per natural destinazione su quelli fra gli avvocati nostri, che più sanno con la grossa voce, la sfacciata simulazione della dottrina mai posseduta, e la nomia accattata con la più meschina adulazione degli umili *reporters* giudiziari, richiamare l'attenzione del pubblico. Son pronti costoro a tutte le parti, perchè pagati; e come nel ceto loro i Borboni trovarono i loro più umili servi, così è oggi della Camorra, la quale può aprire a suo agio la borsa delle grandi Società assuntorie dei nostri servizi pubblici.

Ma se, come al tempo dei Borboni, costoro limitassero il maleficio proprio nella chiostra dei tribunali, sarebbe di metà ridotto il male. Ora invece essi spaziano fuori di quella e nei congressi elettivi portano il triste abito del saper difendere tutte le opinioni, purchè ci sia convenienza personale e l'occasione di offrire se stessi sulla piattaforma della propria vanità. E poi la influenza raggiunta nelle assemblee popolari recano nei tribunali, ove col peso di quella tur-

bano la coscienza del magistrato (— dubbioso sempre, per ingenua timidità, che l'avvocato di oggi non possa riuscire il suo capo gerarchico di domani —) e ottengono giudicati, se non propizi alla morale pubblica, certamente alle loro cassette private.

In nessun altro processo è più visibile questa azione come nel processo Casale. Ove gli avvocati, deputati o no, cercano tutti col peso della propria autorità, non già compiere la stretta difesa giudiziaria degli accusati, ma l'apologia dei metodi amministrativi di questi. Il pubblico avverte come gli avvocati della banda malversatrice scorgano nelle imputazioni fatte ai loro difesi, qualche cosa di un semplice elenco di violazioni di legge, ma come la condanna d'un sistema di amministrazione, il quale nella sua intima essenza, riproduceva tutti i vizi di cui è basato il nostro mondo forense: fiacchezza di coscienza, scarso interessamento al bene pubblico, amore delle mendaci apparenze, futilità di pompa e così via.

L'accanimento defensionale, per dirla più nettamente, degli avvocati della banda non è il riflesso d'un imperativo della *coscienza professionale*, ma (— salvo le eccezioni, notevoli soprattutto fra i più giovani difensori degli accusati —) d'una specie d'inconsapevole *consonanza morale* fra i reati di cui si accusano i loro difesi e il lassismo delle loro abitudini professionali. Si tratta, in fondo, d'una vera e propria difesa di solidarietà.

Non è forse il *ceto curialesco* napoletano il nerbo principale di quella cosiddetta *classe dirigente cittadina*, che ora dà prova dell'essere suo sedendo sullo sgabello dei rei? Ed è poi strano che questo ceto curialesco napoletano dimostri tanto zelo difensivo, accettando le parti dei signori Summonte, Adinolfi e compagni? E quando questa gente, spolverando l'abusata fraseologia del suo quotidiano mestiere, parla a spiegare la condotta propria, dei « sacri diritti della difesa », l'eco della città risponde sghignazzando: voi montate la guardia agli interessi del vostro ceto!

E di questa eco ci facciamo gl'interpreti. La violenza con la quale abbiamo colpita la condotta del collegio di difesa deriva in noi dalla coscienza che di quanto diciamo ha il paese. I difensori di Casale e Summonte dovevano comprendere che *al di là della pura difesa giuridica*, essi, che non avevano saputo negare, con altissimo senso di solidarietà cittadina, la loro assistenza, *non dovevano osare di giungere*. Che i Casale e i Summonte... scontino col carcere le loro furfanterie, è cosa, sino ad un certo punto, secondaria. Ma i difensori dovevano comprendere che avevano sempre a fare con gente sul cui conto la moralità pubblica aveva già pronunziato il proprio verdetto.

Se i difensori avessero mantenuto il processo se questo terreno nessuno avrebbe osato contestare il loro diritto. Si poteva deplorare la facilità con la quale si erano offerti difensori di un losco interesse privato *contro la città*; non si poteva sindacare la loro tecnica funzione di avvocati. Ma essi non sarebbero stati avvocati napoletani se non avessero tentato il solito ingegno di trasformare in eroe, l'uomo affidato alle loro difese. Ebbene, che questa farsa la rappresentino negli altri casi, può andare, dato si trovi gente di tanto poco gusto da secondarli. In questa circostanza, però, l'applicazione del sistema poteva riuscir deleteria per questo inizio di risveglio morale della città e noi ci siamo opposti.

Di là della chimerica e temerariamente sperata assoluzione sta la ripresa della campagna contro il bene pubblico. L'atteggiamento provocatorio

che gl'imputati pigliano in questo processo, lo fa chiaramente temere. Dovremmo noi dunque attendere pacifici lo svolgersi degli avvenimenti, senza tentare influire sul loro corso?

E se è così, se l'attendere a quest'opera mortificante per il nostro senso di umanità ci è imposto come il corollario inevitabile della nostra campagna di tre anni, non sperino gli avvocati della difesa che la loro fraseologia di mestiere possa contenere la nostra libera critica. Essi hanno voluto — con l'audace proposito di compiere l'apologia morale degli accusati — trasportare sul terreno politico una causa, che, nel loro solo interesse, doveva restare sul terreno giudiziario. Ebbene, soffrono ora tutte le conseguenze che il loro passo imprudente fatalmente provocherà.

IL DIBATTIMENTO La 6.^a Udenza

Prima dell'udienza

Come al solito, alle 12 non s'apre ancora l'udienza. Il pubblico è già entrato nell'aula: vi si notano, caso strano, varie signore.

Gli imputati e gli avvocati entrano ad uno ad uno: sono presenti dei primi la puntuale signora Consiglia, il d'Amelio, il Casale, il Gravina e dei secondi Marciano, Labocetta, Minolfi, ecc. ecc. Al banco della stampa s'è aggiunto Berardo Plati per l'*Avanti!*: le solite guardie in borghese frammissite al pubblico.

Finalmente entra il Tribunale: sono le 12,25 (dodici e venticinque!).

L'indegnità dell'avv. Agrelli

S'inizia la solita chiama degli imputati: non rispondono Roberto Adinolfi, della Valentino e de Siena. Mancano pure i difensori di parecchi imputati: sono incaricati d'ufficio gli avvocati Cece, Minolfi, Lepore.

Prima di proseguire nel dibattimento, il Presidente intende fare questa dichiarazione:

« Prima di proseguire nel dibattimento io devo fare una dichiarazione nella mia qualità di Presidente cui è affidata la tutela della dignità del Tribunale.

Sabato, parlando sull'incidente per le deduzioni difensive del Gravina, l'avv. Agrelli, nella pubblica discussione, come tutti possono farne fede, non accennò in modo alcuno alle due domande rivolte al sostituto procuratore del re Lucchesi-Palli nelle sue conclusioni scritte — conclusioni le quali, di accordo, furono date per lette, nella onesta fiducia, conseguenza di antica, leale consuetudine, che esse, come d'altronde, l'Agrelli affermava, corrispondessero alle conclusioni orali.

In tal modo la buona fede del Tribunale rimaneva sorpresa e fu reso possibile il credere che il Tribunale, nella sua pronunzia, abbia scientemente voluto tacere sopra deduzioni che, per quanto intempestive in linea di rito, suonavano, sempre offesa ad un magistrato superiore ad ogni sospetto, circondato dalla stima dei colleghi e di quanti ne apprezzano l'ingegno e, più dell'ingegno, il carattere.

Questo equivoco io voglio oggi dissipare e la mia dichiarazione sarà inserita nel verbale.

Avv. Agrelli. Domanda la parola.

Presidente. Gliela do. Si difenda che ne ha bisogno. (Bravo! bene!)

Avv. Agrelli. Dichiaro con voce compunta che, quando presentò le conclusioni scritte, egli domandò che se ne fosse data lettura. Aggiunge umilmente che, anche quando parlò, dichiarò che non avrebbe discussa la seconda parte delle sue conclusioni....

Avv. Porzio. No, no.

Presidente. Avvocato Porzio, la prego. Questa è questione tra la difesa ed il Tribunale.

Avv. Porzio. No, no. Entriamo anche noi. Anche la P. C.! Questa è stata un'insidia..

Avv. De Biase. Ella insulta!

Avv. Porzio. Io ho dritto di qualificare questi atti!

Avv. Agrelli accenna di continuare a parlare.

Presidente. Dirigo io il dibattimento. Ella, avvocato Agrelli, non ha che da chiedere scusa di quello che ha scritto. E' questa l'unica soluzione.

Avv. Agrelli. No, signor presidente....

Presidente. E' così. Lo sappia, avvocato, io sono un magistrato, ma sono pure un galantuomo. E saprò fare tutto il mio dovere... E se non se ne sono accorti, se ne accorgeranno (bene! bravo!).

P. M. Lucchesi Palli. Dopo queste dichiarazioni, domanda che il Tribunale prenda in esame l'ordinanza facendola sostituire.

Avv. Agrelli. Ha prodotto appello avverso l'ordinanza del Tribunale. Domanda di poterla discutere.

l'audizione del conte Lucchesi Palli. E continua a leggere su questo tono, sollevando volta a volta schifo e nausea nelle persone oneste. Gli avvocati della difesa evidentemente, sono tutti d'accordo con lui: nessuno ha il pudore di protestare.

P. M. Lucchesi Palli. Dichiaro che desidera astenersi anche su questo incidente. Domanda quindi che il presidente chiami il sostituto Lustig.

Mentre il Presidente manda a chiamare il Lustig, succede qualche battibecco fra gli avvocati della difesa e della P. C.

L'avv. Agrelli. Dichiaro piagnucolosamente che avendo sottoscritto le conclusioni, non si può accusarlo di slealtà. Può non piacere, ma egli è stato leale....

Avv. Porzio (vibratamente). No, no, il coraggio è sempre ammirevole. Il suo non è coraggio (applausi).

In questo momento entra il P. M. Lustig. Il cancelliere, dietro richiesta dell'avv. Agrelli, rilegge il suo atto d'appello.

Ma avendo il cancelliere domandato, a metà della lettura: è stato saltato nulla? — gli avvocati della difesa, credendo riscontrare un'allusione al loro amico Agrelli, insorgono. E' uno spettacolo edificante: l'on. Spirito si distingue.

Presidente. Che cosa ha, avvocato? Lei stava deplorando....

Avv. Spirito. Oh, deploro altre cose....

Presidente (seccato). Anch'io, avvocato, ho da deplorare molto, moltissimo (commenti).

Il cancelliere continua la sua lettura.

P. M. Lustig. Domanda che cosa ne pensi la P. C.

Avv. Porzio. Ci rimettiamo al tribunale.

P. M. Lustig. Chiede a sensi dell'art. 700 che venga rigettato l'incidente.

Avv. Agrelli. Una sola considerazione. La difesa non domanda un rinvio a tempo indeterminato, ma una semplice sospensione di pochi giorni (commenti). La difesa non domanda che il tempo necessario perchè la Corte di Appello si pronunzi. Se l'ordinanza si riterrà interlocutoria, sorgeranno inconvenienti gravissimi che egli tenta di enunziare. Chiede accalorandosi a freddo, protestando nuovamente il suo ossequio alla magistratura, dicendo che vorrà compiere il suo dovere interamente (solenne fischiata del pubblico).

A questo verdetto inatteso, gli avvocati della difesa si permettono nuovamente d'insorgere.

Avv. Marciario (il più veloce). Signor presidente, Ella deve dar prova di maggiore energia.

Gli avv. De Nicola e Spirito gridano trattarsi di platea.

Presidente. Io so fare il mio dovere, signori. E, rivolgendosi al pubblico, avverte energicamente che il diritto alla difesa è sacro.

Il tribunale si ritira per deliberare. Succedono battibecci, nell'aula, fra gli avvocati. Ne afferriamo uno, a volo, fra gli avv. Colosimo e Porzio. Il primo dice: Voi vi fate montare! e Porzio, immantinente: lo fo sempre e so farlo bene il mio dovere.

Dopo pochi minuti il tribunale rientra. A voce vibrata, fra l'attenzione intensa del pubblico, il presidente legge la seguente ordinanza:

Il Tribunale osserva:

che l'ordinanza con cui si rigetta l'istanza della difesa relativamente alle liste di scarico è evidentemente interlocutoria;

che non può sussistere la possibilità di revoca dell'ordinanza emessa, poichè dalla difesa del Gravina non si è fatto altro che risuscitare un sistema che da anni sembrava escluso dalle leali lotte forensi;

che anche data la pubblicità di una ripetizione di dibattimento in appello, questa non escluderebbe, giusta giurisprudenza costante, l'audizione dell'attuale P. M. come testimone.

Per questi motivi letto ed approvato l'art. 281 numero 4 codice di proc. pen., rigetta l'istanza della difesa del Gravina ed ordina la prosecuzione del dibattimento.

Avv. Agrelli. Protesta contro l'ordinanza.

Presidente. Va bene.

Avv. Agrelli. Ed anche contro la forma....

Presidente. Contro la forma, non può dir nulla.

Avv. Agrelli. Se mi permette....

Presidente. Non le permetto nulla. Le tolgo la parola (senzazioni).

Avv. Agrelli. Siede anch'illito. Il Presidente, prima di procedere nell'interrogatorio degli imputati, dichiara che procederà nell'ordine seguente: 1° d'Amelio....

A questo momento, l'avv. Minolfi domanda di lasciare alla difesa del d'Amelio il dritto di scegliere i cinque testimoni in più faculati sabato dal Tribunale. Tutto ciò naturalmente con la sua voce piagnucolosa ed ai soliti orrori di sintassi.

Presidente. In P. C. che cosa dice?

Avv. Ruffo. Si rimette al Tribunale.

P. M. Lucchesi Palli. Aderisce alla richiesta della difesa.

Il Tribunale concede i testimoni e l'avv. Minolfi li presceglie. Si procede all'

Interrogatorio d'Amelio

— Vincenzo d'Amelio, anni 42, nativo di Napoli, impiegato all'illuminazione elettrica.

Il Presidente legge le seguenti imputazioni cui è fatto segno:

1. del delitto, di che agli art. 61 e 204 cod. pen., per avere nel marzo 1898, in Napoli, millantando credito presso l'amministrazione Comunale, tentato farsi promettere e dare, da Giuseppe Felella, la somma di

Un num. cent. 5- Arretrato 10